Questa storia ti viene offerta gratuitamente da Ririro.com/it. La nostra missione è dare a tutti i bambini del mondo accesso libero a una grande varietà di storie. Le storie possono essere lette, scaricate e stampate online e coprono una vasta gamma di argomenti, tra cui animali, fantasia, scienza, storia, culture diverse e molto altro.

Sostieni la nostra missione condividendo il nostro sito web. Ti auguriamo buona lettura!



Ririro

L'IMMAGINAZIONE È PIÙ IMPORTANTE DELLA CONOSCENZA

Ririro

Il Drago di Mio Padre (Libro A Capitoli)

Capitolo 1: Mio Padre incontra il Gatto

Un giorno freddo e piovoso, quando mio padre era ragazzino, incontrò un vecchio gatto vagabondo per strada. Il gatto era tutto bagnato e infreddolito, così mio padre disse: "Non ti piacerebbe venire a casa con me?" Questo sorprese il gatto: non aveva mai incontrato nessuno che si prendesse cura dei gatti di strada, ma disse: "Sarei molto grato se potessi stare vicino a una stufa calda, e magari avere un po' di latte."



"Noi abbiamo una stufa calda dove puoi stare," disse mio padre, "e sono sicuro che mia madre ha una ciotola di latte in più."

Mio padre e il gatto diventarono buoni amici, ma la madre di mio padre era molto infastidita dal gatto.

Odiava i gatti, in particolare i brutti gatti di strada. "Elmer Elevator," disse a mio padre, "se pensi che io darò a quel gatto del latte, ti sbagli di grosso. Una volta che inizi a dare da mangiare ai gatti randagi, è quasi certo che dovrai sfamare ogni randagio della città, e io non lo farò."

Mio padre divenne molto triste, e si scusò con il gatto perché sua madre era stata così scortese. Disse comunque al gatto di restare e che, in qualche modo, gli avrebbe portato ogni giorno un po' di latte. Mio padre diede da mangiare al gatto per tre settimane, ma un giorno sua madre trovò la ciotola in cantina ed si arrabbiò tantissimo. Sgridò mio padre e cacciò via il gatto, ma più tardi mio padre sgattaiolò fuori e lo trovò. Insieme fecero una passeggiata nel parco e pensarono a cose piacevoli di cui parlare. Mio padre disse: "Quando sarò grande avrò un aereo. Sarebbe meraviglioso volare in qualunque posto ti venga in mente!"



"Ti piacerebbe volare, tanto, tanto?" chiese il gatto.

"Sicuramente. Farei qualsiasi cosa se potessi volare."

"Beh," disse il gatto, "Se ti piacerebbe davvero volare così tanto, penso di conoscere un modo che ti permetterebbe di volare anche se sei ancora bambino."

"Vuoi dire che sai dove potrei trovare un aereo?"
"Beh, non proprio un aereo, ma qualcosa di meglio. Come puoi vedere, ora sono un gatto vecchio, ma quando ero giovane ero un grande viaggiatore. Il tempo di viaggiare per me è finito, ma la scorsa primavera ho fatto l'ultimo viaggio e ho navigato verso l'Isola di Tangerina, con sosta al porto di Cranberry. Beh, mi è capitato di perdere la barca, e mentre aspettavo la successiva ho pensato di dare un'occhiata in giro. Ero particolarmente interessato a un luogo chiamato Wild Island, che avevamo visto mentre stavamo andando a Tangerina. Wild Island e Tangerina sono collegate da una lunga catena di rocce, ma la gente non va mai a Wild Island perché è per lo più giungla e ci sono animali selvatici. Quindi, ho deciso di attraversare le rocce e esplorarla da solo. È sicuramente un posto interessante, ma ho visto qualcosa lì che mi ha fatto venire voglia di piangere."



Capitolo 2: Mio Padre Scappa

"Wild Island è praticamente divisa in due da un fiume molto largo e fangoso," continuò il gatto. "Questo fiume inizia da un'estremità dell'isola e sfocia nell'oceano dall'altra parte. Ora gli animali lì sono molto pigri per cui

odiavano dover fare tutto il giro dall'inizio del fiume per arrivare dall'altra parte dell'isola. Questo rendeva le visite scomode e rallentava la consegna della posta, soprattutto durante il periodo natalizio. I coccodrilli potrebbero trasportare passeggeri e la posta attraverso il fiume, ma i coccodrilli sono molto lunatici, per niente affidabili e sono sempre alla ricerca di qualcosa da mangiare. A loro non importa se gli animali devono camminare lungo il fiume, ed è proprio quello che gli animali hanno fatto per molti anni."

"Ma cosa c'entra tutto questo con gli aerei?" chiese mio padre, che pensava che il gatto stesse impiegando troppo tempo per spiegare.

"Sii paziente, Elmer," disse il gatto, e continuò con la storia. "Un giorno, circa quattro mesi prima del mio arrivo a Wild Island, un drago appena nato cadde da una nuvola bassa sulla riva del fiume. Non era ancora in grado di volare bene, e in più, si era ferito un'ala, quindi non riusciva a tornare sulla sua nuvola. Gli animali lo trovarono poco dopo e tutti dissero: 'Ecco, questo è esattamente ciò di cui avevamo bisogno in tutti questi anni!' Gli legarono una grossa corda attorno al collo e aspettarono che l'ala guarisse. Questo avrebbe risolto tutti i loro problemi nell'attraversare il fiume."



"Non ho mai visto un drago," disse mio padre. "L'hai visto? Quanto è grande?"
"Oh, sì, infatti ho visto il drago. In effetti, siamo diventati grandi amici," disse il gatto. "Mi nascondevo nei cespugli e parlavo con lui quando non c'era nessuno in giro. Non è un drago molto grande, la dimensione è di un grosso orso nero, anche se immagino sia cresciuto da quando me ne sono andato. Ha una lunga coda ed è a strisce gialle e blu. Il suo corno, i suoi occhi e le piante delle sue zampe sono di un rosso brillante e ha ali color oro."
"Oh, che meraviglia!" disse mio padre. "Che hanno fatto gli animali con lui quando la sua ala è guarita?"
"Hanno iniziato ad addestrarlo per trasportare passeggeri e, anche se è solo un cucciolo di drago, lo fanno lavorare tutto il giorno e a volte anche tutta la notte. Gli fanno portare carichi che sono troppo pesanti e, se si lamenta, gli piegano le ali e lo picchiano. È sempre legato a un palo con una corda abbastanza lunga per permettergli di attraversare il fiume. I suoi unici amici sono i coccodrilli, che gli dicono 'Ciao' una volta alla settimana se non si dimenticano. Davvero, è l'animale più sfortunato che abbia mai incontrato. Quando me ne sono andato, ho promesso che un giorno avrei tentato di aiutarlo, anche se non riuscivo a capire come. La corda intorno al suo collo è una delle più grosse e robuste che tu possa immaginare, con così tanti nodi che ci vorrebbero giorni per scioglierli tutti.
"Comunque, quando parlavi degli aerei, mi hai dato una buona idea. Ora sono abbastanza sicuro che se tu riuscissi a salvare il drago, e non sarebbe affatto facile,

lui ti permetterebbe di cavalcarlo ovunque, a patto che tu sia gentile con lui, ovviamente. Che ne dici di provarci?"
"Oh, mi piacerebbe molto," disse mio padre, ed era così arrabbiato con sua madre per essere stata scortese con il gatto che non si sentiva affatto triste all'idea di stare via di casa per un po'.
Quello stesso pomeriggio, mio padre e il gatto scesero al porto per informarsi sulle navi dirette all'Isola di Tangerina. Scoprirono che una nave sarebbe salpata la settimana seguente, quindi iniziarono subito a pianificare il salvataggio del drago. Il gatto fu di grande aiuto nel suggerire a mio padre cosa portare con sé e gli raccontò tutto ciò che sapeva su Wild Island. Naturalmente, era troppo vecchio per andare con lui.
Tutto doveva restare segreto, quindi quando trovavano o compravano qualcosa da portare nel viaggio la nascondevano dietro una roccia nel parco. La notte prima della partenza, mio padre prese in prestito lo zaino di suo padre e lui e il gatto prepararono tutto con molta attenzione. Prese gomme da masticare, due dozzine di lecca-lecca rosa, un pacchetto di elastici, stivali di gomma neri, una bussola, uno spazzolino da denti e un tubetto di dentifricio, sei lenti d'ingrandimento, un coltellino molto affilato, un pettine e una spazzola, sette nastri per capelli di diversi colori, un sacco di grano vuoto con l'etichetta "Cranberry," alcuni vestiti puliti e il cibo necessario a mio padre mentre stava sulla nave. Non poteva vivere di topolini, quindi prese venticinque panini con burro di arachidi e gelatina e sei mele,

perché erano tutte le mele che riuscì a trovare nella dispensa.



Quando fu tutto pronto, mio padre e il gatto scesero al porto per prendere la nave. Un sorvegliante era di turno, così mentre il gatto faceva strani e forti rumori per distrarre la sua attenzione, mio padre corse sulla passerella e salì sulla nave. Scese nella stiva e si nascose tra alcuni sacchi di grano. La nave salpò presto la mattina seguente.

Capitolo 3: Mio Padre trova l'Isola

Mio padre si nascose nella stiva per sei giorni e notti. Due volte fu quasi catturato, quando la nave si fermò per caricare altra merce. Ma alla fine sentì un marinaio dire che il prossimo porto sarebbe stato Cranberry e che avrebbero scaricato il grano lì. Mio padre sapeva che i marinai lo avrebbero rimandato a casa se lo avessero catturato, così guardò nel suo zaino e tirò fuori un elastico e il sacco di grano vuoto con l'etichetta "Cranberry."



All'ultimo momento si infilò dentro il sacco con lo zaino, ripiegò la parte superiore del sacco all'interno e mise l'elastico attorno alla cima. Non sembrava esattamente come gli altri sacchi, ma era il meglio che potesse fare.

Presto i marinai arrivarono per scaricare. Calarono una grande rete nella stiva e cominciarono a spostare i sacchi di grano. All'improvviso un marinaio gridò: "Accidenti! Questo è il sacco di grano più strano che abbia mai visto! È pieno di grumi, ma l'etichetta dice che deve andare a Cranberry."
Anche gli altri marinai guardarono il sacco e mio padre, che era dentro il sacco, naturalmente, cercò di sembrare sempre di più un sacco di grano. Poi un altro marinaio toccò il sacco e per caso afferrò il gomito di mio padre. "So cos'è," disse. "Questo è un sacco di pannocchie di mais secche," e lo gettò nella grande rete insieme ai sacchi di grano.
Tutto questo accadde nel tardo pomeriggio, era così tardi che il mercante di Cranberry che aveva ordinato il grano non contò i sacchi fino alla mattina seguente. (Era un uomo molto puntuale e non arrivava mai in ritardo per cena). I marinai riferirono al capitano, e il capitano scrisse su un foglio, che avevano consegnato centosessanta sacchi di grano e un sacco di pannocchie di mais secche. Lasciarono il messaggio per il mercante e salparono quella sera stessa.
Mio padre sentì poi che il mercante trascorse tutto il giorno seguente a contare e ricontare i sacchi e a toccare ciascuno cercando di trovare il sacco di pannocchie di mais secche. Non lo trovò mai perché,

appena si fece buio, mio padre uscì dal sacco, lo piegò e lo mise nel suo zaino. Camminò lungo la riva fino a un bel posto sabbioso dove si sdraiò per dormire.



La mattina seguente quando mio padre si svegliò era affamato. Proprio mentre controllava se aveva qualcosa da mangiare, qualcosa gli colpì la testa. Era un mandarino. Aveva dormito proprio sotto un albero pieno di mandarini grandi e succosi. E poi si ricordò che era nell'Isola di Tangerina. Gli alberi di mandarino crescevano selvatici ovunque. Mio padre ne raccolse quanti ne poteva portare, cioè trentuno, e partì per trovare Wild Island. Camminava, camminava e camminava lungo la riva per cercare le rocce che univano le due isole. Camminò tutto il giorno e, una volta, quando incontrò un pescatore e gli chiese di Wild Island, il pescatore cominciò a tremare e non riuscì a parlare per un po' di tempo. Si spaventò così tanto, solo al pensiero. Alla fine disse: "Molti hanno cercato di esplorare Wild Island, ma nessuno è sopravvissuto. Pensiamo che siano stati mangiati dagli animali selvatici." Mio padre non si preoccupò. Continuò a camminare e quella notte dormì ancora sulla spiaggia.
Il giorno dopo era limpido e bellissimo, e lungo la riva mio padre riuscì a vedere una lunga catena di rocce che si estendevano nell'oceano, e molto, molto lontano, alla fine, riuscì a scorgere una piccola macchia verde.

Mangió velocemente sette mandarini e si incamminò lungo la spiaggia.
Era quasi buio quando arrivò alle rocce, ma lì, lontano nell'oceano, c'era la macchia verde. Si sedette per riposare un po', ricordando che il gatto aveva detto: "Se puoi, vai sull'isola di notte, perché così gli animali selvatici non ti vedranno attraversare le rocce e potrai nasconderti quando arriverai lì." Allora mio padre raccolse altri sette mandarini, mise i suoi stivali di gomma neri e aspettò il buio.Era una notte molto buia e mio padre riusciva a vedere a malapena le rocce davanti a lui. A volte erano abbastanza alte, a volte le onde le coprivano quasi del tutto, per cui erano scivolose e difficili da percorrere. Altre volte le rocce erano distanti tra loro e doveva prendere la rincorsa per saltare da una all'altra.



Dopo un po' cominciò a sentire un rumore sordo. Diventava sempre più forte man mano che si avvicinava all'isola. Alla fine, sembrava che fosse proprio sopra il rumore, e infatti lo era. Era saltato da una roccia sulla schiena di una piccola balena che dormiva

profondamente e si era rannicchiata tra due rocce. La balena russava e faceva più rumore di una scavatrice a vapore, quindi non sentì mai mio padre dire: "Oh, non sapevo fossi tu!" E non seppe mai che mio padre era saltato sulla sua schiena per sbaglio.

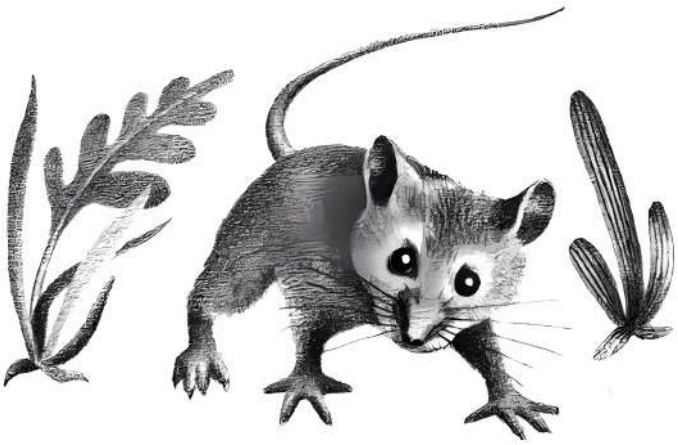


Per sette ore mio padre salì, scivolò e saltò da una roccia all'altra, ma mentre era ancora buio, finalmente raggiunse l'ultima roccia e scese su Wild Island.

Capitolo 4: Mio Padre trova il Fiume

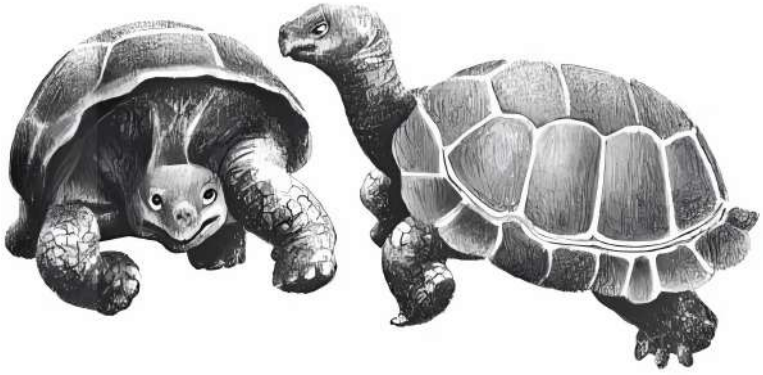
La giungla iniziava subito dopo una stretta striscia della spiaggia: una giungla fitta, scura, umida e spaventosa. Mio padre sapeva a malapena dove andare, così si mise sotto un cespuglio di wahoo per pensare e mangiò otto mandarini. Decise che la prima cosa da fare era trovare il fiume, perché il drago era legato da qualche parte lungo la riva. Poi pensò: "Se il fiume sfocia nell'oceano, dovrei riuscire a trovarlo abbastanza facilmente se cammino lungo la spiaggia per molto tempo." Così camminò fino all'alba e si arrivò abbastanza lontano dalle Rocce dell'Oceano. Era pericoloso stare vicino alle rocce perché potevano essere controllate durante il giorno. Trovò un cespuglio di erba alta e si sedette. Poi si

tolse gli stivali di gomma e mangiò altre tre mandarini. Avrebbe potuto mangiarne dodici, ma non aveva visto mandarini sull'isola e non poteva rischiare di rimanere senza cibo.
Mio padre dormì tutto il giorno e si svegliò solo nel tardo pomeriggio quando sentì una vocina divertente dire: "Strano, strano, che carino questo palloncino! Voglio dire, carino, carino, che strano questo sassolino!" Mio padre vide una piccola zampa strofinarsi sul suo zaino. Rimase immobile e il topo, perché era un topo, si allontanò in fretta borbottando tra sé: "Qui non c'è nessuno ma devo dirlo a qualcuno."

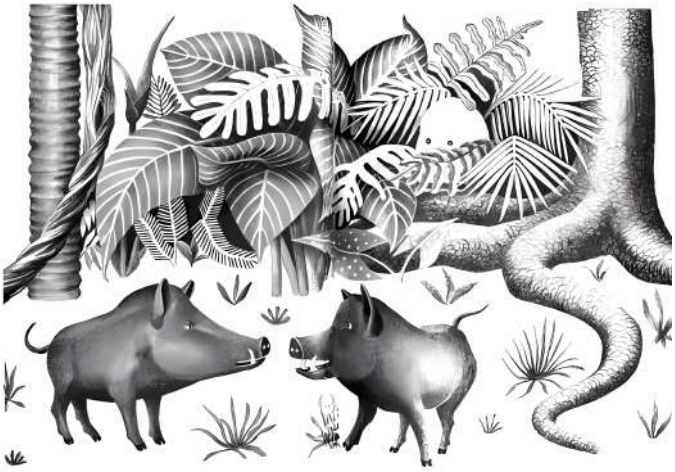


Mio padre aspettò qualche minuto e poi iniziò a scendere lungo la spiaggia perché ormai era quasi buio e aveva paura che il topo parlasse davvero con qualcuno. Camminò tutta la notte e accaddero due cose spaventose. La prima: doveva solo starnutire, quindi lo fece e qualcuno vicino disse: "Sei tu, Monkey?" e lui rispose: "Sì." Poi quella voce disse: "Devi avere qualcosa sulla schiena, Monkey," e mio padre disse "Sì," perché aveva lo zaino sulla schiena. "Cos'hai sulla schiena, Monkey?" chiese la voce.
Mio padre non sapeva cosa dire perché cosa potrebbe avere una scimmia sulla schiena e come avrebbe potuto dire a qualcuno che aveva qualcosa sulla schiena?

Proprio in quel momento un'altra voce disse: "Scommetto che stai portando la tua nonna malata dal dottore." Mio padre disse "Sì" e si affrettò ad andare avanti. Per puro caso, più tardi scoprì che stava parlando con una coppia di tartarughe.



La seconda cosa che accadde è che rischiò di camminare proprio in mezzo a due cinghiali che stavano parlando a bassa voce e in toni seri. Quando vide per la prima volta quelle forme scure pensò che fossero delle grandi pietre. Appena in tempo, sentì uno di loro dire: "Ci sono tre segni di una recente invasione. La prima: le bucce fresche di mandarino sono state trovate sotto il cespuglio di wahoo vicino alle Rocce dell'Oceano. La seconda: un topo ha segnalato una roccia straordinaria a una certa distanza dalle Rocce Oceaniche che, dopo ulteriori indagini, semplicemente non esisteva. Comunque, sono state trovate altre bucce fresche di mandarino nello stesso punto, ed è il terzo segno di invasione. Dato che i mandarini non crescono sulla nostra isola, qualcuno deve averli portati dall'altra isola passando dalle Rocce



dell'Oceano, questo potrebbe, o non potrebbe, avere qualcosa a che fare con la comparsa e/o la scomparsa dell'eccezionale roccia segnalata dal topo."

Dopo un lungo silenzio, l'altro cinghiale disse: "Sai, penso che stiamo prendendo tutto questo troppo sul serio. Quelle bucce probabilmente sono arrivate qui da sole e sai quanto sono inaffidabili i topi. Inoltre, se ci fosse stata un'invasione, l'avrei vista!"



"Forse hai ragione," disse il primo cinghiale. "Torniamo indietro?" E così entrambi si avviarono di nuovo nella giungla.

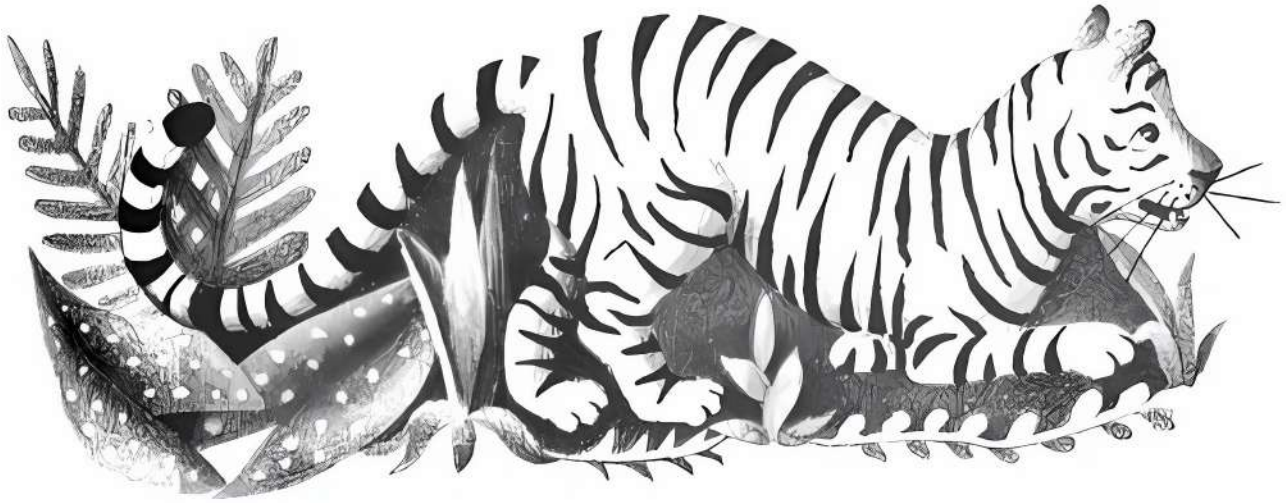
Bene, quella fu una lezione per mio padre che da allora conservò tutte le sue bucce di mandarino. Camminò tutta la notte e la mattina arrivò al fiume. A quel punto i suoi guai iniziarono davvero.

Capitolo 5: Mio Padre incontra le Tigri

Il fiume era molto largo e fangoso, e la giungla era molto cupa e fitta. Gli alberi crescevano vicini l'uno all'altro, e lo spazio che c'era tra di loro era occupato da grandi felci alte con foglie appiccicose. Mio padre odiava

allontanarsi dalla spiaggia, ma decise di camminare lungo la riva del fiume dove almeno la giungla non era così fitta. Mangió tre mandarini ma questa volta fu attento a conservare tutte le bucce, e si mise gli stivali di gomma. Cercò di seguire la riva del fiume ma era molto paludosa, e più andava avanti più la palude diventava profonda. Quando arrivò al livello dei suoi stivali, rimase bloccato nel fango viscido e melmoso. Si trascinò con forza, e quasi si tolse gli stivali, ma alla fine riuscì a raggiungere un posto più asciutto. Qui la giungla era così fitta che a malapena riusciva a vedere dove fosse il fiume. Prese la bussola e capì in quale direzione doveva camminare per stare vicino al fiume. Ma non sapeva che il fiume faceva una curva molto stretta e si allontanava poco più avanti da lui, e così mentre camminava dritto, si allontanava sempre di più dal fiume.
Era molto difficile camminare nella giungla. Le foglie appiccicose delle felci si impigliavano nei capelli, e continuava a inciampare nelle radici e nei tronchi marci. A volte gli alberi erano così vicini che non riusciva a passare tra di loro ma doveva fare il giro lungo.
Iniziò a sentire rumori sommessi, ma non riusciva a vedere animali da nessuna parte. Più si addentrava nella giungla, più era sicuro che qualcosa lo stesse seguendo, e poi pensò di sentire sussurri da entrambi i lati e anche dietro di lui. Cercò di correre ma inciampò su altre radici e i rumori si avvicinavano sempre di più. Una o due volte pensò di sentire qualcosa che rideva di lui.
Alla fine arrivò in una radura e corse dritto al centro per poter vedere qualsiasi cosa potesse attaccarlo. Rimase sorpreso quando guardò e vide quattordici occhi

verdi uscire dalla giungla intorno alla radura, e quando quegli occhi verdi si trasformarono in sette tigri! Le tigri camminavano intorno a lui in un grande cerchio, sembravano sempre più affamate, poi si sedettero e iniziarono a parlare.
"Forse pensavi che non ci accorgessimo che stavi violando la nostra giungla!"



Poi parlò un'altra la tigre. "Suppongo che dirai di non sapere che era la nostra giungla!"
"Sapevi che nessun esploratore è mai riuscito a lasciare quest'isola vivo?"disse la terza tigre.
Mio padre pensò al gatto e sapeva che non era vero. Ma naturalmente aveva troppo buon senso per dirlo. Non si contraddice mai una tigre affamata.



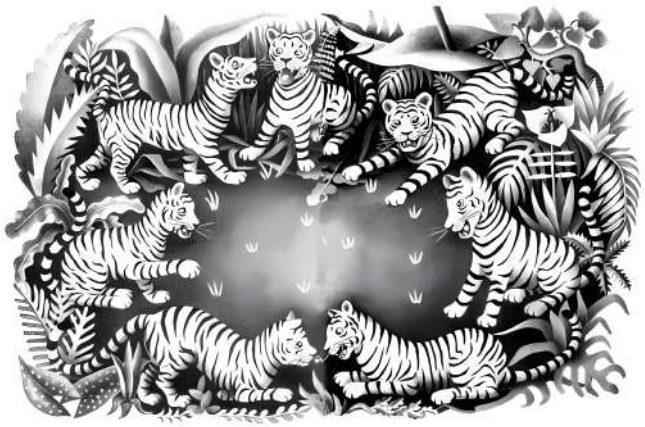
Le tigri continuarono a parlare a turno. "Sai, sei il nostro primo bambino. Sono curiosa di sapere se sei particolarmente tenero."

"Magari tu pensi che abbiamo orari regolari per i pasti, ma non è così. Mangiamo solo quando abbiamo fame," disse la quinta tigre.
"E abbiamo tanta fame proprio in questo momento. In effetti, non vedo l'ora," disse la sesta.
"Non vedo l'ora!" disse la settima tigre.



E poi tutte le tigri dissero insieme con un forte ruggito: "Iniziamo subito!" e si avvicinarono.
Mio padre guardò quelle sette tigri affamate, e poi ebbe un'idea. Aprì velocemente il suo zaino e tirò fuori la gomma da masticare. Il gatto gli aveva detto che le tigri erano particolarmente ghiotte di gomme da

masticare e che erano molto rare sull'isola. Così ne lanciò un pezzo a ciascuna, ma loro ringhiarono soltanto: "Per quanto ci piaccia il chewing gum, siamo sicuri che tu ci piaceresti ancora di più!" e si avvicinarono così tanto che lui poteva sentire il loro respiro sul viso.
"Ma questa è una gomma da masticare molto speciale," disse mio padre. "Se la mastichi a lungo diventerà verde e poi, se la pianti, crescerà tanta gomma da masticare e, prima inizi a masticare, più ne avrai in abbondanza."

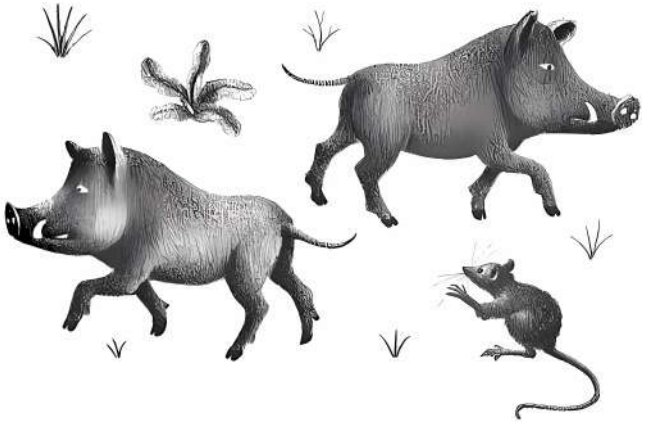


Le tigri dissero: "Davvero, non lo sapevo! È fantastico! E visto che ognuna voleva essere la prima a piantare la gomma da masticare, tutte scartarono i loro pezzi e iniziarono a masticare con tutta la loro energia. Di tanto in tanto una tigre guardava nella bocca di un'altra e diceva: "No, non è ancora pronta." Fino a quando alla fine erano tutte così occupate a guardarsi dentro la bocca per assicurarsi che nessuna fosse in vantaggio che si dimenticarono completamente di mio padre.

Capitolo 6: Mio Padre incontra il Rinoceronte

Mio padre trovò subito un sentiero che si allontanava dalla radura. Anche tutti gli animali potevano usarlo, ma decise di seguire quel percorso qualunque cosa avesse

incontrato perché avrebbe potuto portarlo al drago. Teneva gli occhi ben aperti davanti e dietro e continuò. Proprio quando si sentì abbastanza al sicuro, girò un angolo e si trovò proprio dietro a due cinghiali. Uno di loro stava dicendo all'altro: "Sai che le tartarughe, ieri sera, pensavano di aver visto Monkey portare la sua nonna malata dal dottore? Ma la nonna di Monkey è morta una settimana fa, quindi devono aver visto qualcos'altro. Chissà cos'era."
"Ti ho detto che c'era un'invasione in atto," disse l'altro cinghiale, "e ho intenzione di scoprire di cosa si tratta. Semplicemente non sopporto le invasioni."
"Neanch' io," disse una debole vocina. "Voglio dire, nemmeno io," e mio padre capì che anche il topo era lì.



"Allora," disse il primo cinghiale, "tu segui il sentiero in questa direzione verso il drago. Io tornerò giù dall'altra parte attraverso la grande radura, e manderemo Mouse a sorvegliare le Rocce dell'Oceano nel caso in cui l'invasione decidesse di andarsene prima che noi la troviamo."
Mio padre si nascose subito dietro un albero di mogano e il primo cinghiale gli passò proprio accanto. Poi aspettò che l'altro cinghiale partisse prima di lui, ma non aspettò molto a lungo perché sapeva che, quando il primo cinghiale avesse visto nella pianura le tigri

masticare la gomma, sarebbe diventato ancora più sospettoso.
Ben presto il sentiero attraversò un piccolo ruscello e mio padre, che a quel punto era molto assetato, si fermò a bere un sorso d'acqua. Aveva ancora gli stivali di gomma così entrò in un piccolo stagno ma, mentre si stava chinando, qualcosa di molto affilato lo afferrò per il sedere e lo scosse molto forte.
"Non sai che questa è la mia piscina privata per piangere?" disse una voce forte e arrabbiata.
Mio padre non riusciva a vedere chi stava parlando perché era sospeso in aria proprio sopra lo stagno, ma disse: "Oh no, mi dispiace tanto. Non sapevo che tutti avessero una piscina privata per piangere."



"Non tutti lo fanno!" disse la voce arrabbiata, "io lo faccio perché ho un grande motivo per piangere e affogo tutti quelli che usano la mia piscina di lacrime." Così l'animale sollevò mio padre su e giù nell'acqua.
"Perché—piangi—così tanto?" chiese mio padre, cercando di riprendere fiato, mentre pensava a tutte le cose che aveva nello zaino.
"Oh, piango per tanti motivi ma quello più importante è il colore della mia zanna." Mio padre si contorse in tutti i modi per vedere la zanna ma era nel fondo dei suoi pantaloni e non poteva vederla. "Quando ero un giovane rinoceronte, il mio corno era bianco perla," disse

l'animale (e poi mio padre capì che stava penzolando dal corno del rinoceronte!), "ma è diventato un brutto giallo-grigio nella mia vecchiaia, e lo trovo davvero brutto. Vedi, tutto il resto di me è brutto, ma quando avevo una bella zanna non mi preoccupavo tanto del resto. Ora che anche il mio corno è brutto, non riesco a dormire la notte pensando a quanto sono totalmente brutto, e piango tutto il tempo. Ma perché dovrei dirti queste cose? Ti ho sorpreso mentre usavi la mia piscina e ora ti anneggerò."

"Oh, aspetta un attimo, Rinoceronte," disse mio padre. "Ho alcune cose che renderanno la tua zanna tutta bianca e bella di nuovo. Lasciami scendere e te le darò."



Il rinoceronte disse: "Davvero? Non riesco a crederci! Oh, sono così emozionato!" Mise mio padre giù e iniziò a danzare in cerchio mentre lui prendeva il tubetto di dentifricio e lo spazzolino.

"Ora," disse mio padre, "avvicina un po' la tua zanna, per favore, e ti mostrerò come iniziare." Inumidì lo spazzolino nella pozzanghera, prese del dentifricio e strofinò con forza in un piccolo punto. Poi gli disse di risciacquarlo e, quando la pozza fu di nuovo calma, gli disse di guardare nell'acqua e vedere quanto quel piccolo punto era diventato bianco. Era difficile vedere nella luce

debole della giungla, ma certo, quel punto brillava di un bianco perla, proprio come nuovo.
Il rinoceronte era così contento che prese lo spazzolino e cominciò a strofinare energicamente, dimenticandosi completamente di mio padre.

Proprio in quel momento mio padre sentì dei passi e saltò dietro il rinoceronte. Era il cinghiale che tornava dalla grande radura dove le tigri stavano masticando le gomme. Il cinghiale guardò il rinoceronte, lo spazzolino, il tubetto di dentifricio, e poi si grattò l'orecchio su un albero. "Dimmi, Rinoceronte," disse, "dove hai trovato quel bel tubetto di dentifricio e lo spazzolino da denti?"
"Troppo impegnato!" disse il rinoceronte, e continuò a spazzolare il più forte possibile.Il cinghiale annusò arrabbiato e trottò lungo il sentiero verso il drago, borbottando tra sé: "Molto sospetto—le tigri troppo occupate a masticare le gomme, il rinoceronte troppo occupato a lucidare il suo corno—devo avere il controllo su quell'invasione. Non mi piace per niente, per niente! Sta sconvolgendo tutti terribilmente —comunque, mi chiedo cosa ci faccia qui."

Capitolo 7: Mio Padre incontra il Leone

Mio padre salutò il rinoceronte, che era troppo occupato per accorgersene, si fermò a bere più avanti lungo il ruscello e riprese il sentiero. Non era tanto lontano quando sentì un animale ruggire arrabbiato: "Accidenti!

Ieri ti ho detto di non andare a raccogliere le more. Non imparerai mai? Cosa dirà tua madre!"
Si avvicinò silenziosamente e osservò una piccola radura poco più avanti. Un leone saltellava graffiando la sua criniera, che era tutta ingarbugliata e piena di rametti di rovo. Più graffiava, peggio diventava, più si infuriava e più urlava contro se stesso, perché era contro se stesso che urlava tutto il tempo.
Mio padre vedeva che il sentiero attraversava la radura, quindi decise di strisciare lungo i margini del sottobosco per non disturbare il leone.Strisciava e strisciava mentre le urla diventavano sempre più forti. Proprio quando stava per raggiungere l'altra parte del sentiero, quelle urla si fermarono all'improvviso. Mio padre si guardò intorno e vide il leone che lo fissava. Il leone si lanciò verso di lui e si fermò di colpo a pochi centimetri di distanza.



"Chi sei?" urlò il leone a mio padre.
"Il mio nome è Elmer Elevator."
"Dove pensi di andare?"
"Vado a casa," rispose mio padre.
"Questo è quello che pensi!" disse il leone. "Di solito ti riserverei per il tè pomeridiano, ma sono abbastanza arrabbiato e affamato per cui potrei mangiarti adesso." E

sollevò mio padre con le zampe anteriori per capire quanto fosse grasso.
Mio padre disse: "Oh, per favore, Leone, prima di mangiarmi dimmi perché oggi sei così arrabbiato."
"È la mia criniera," disse il leone, mentre stava cercando di capire in quanti morsi avrebbe mangiato il ragazzino. "Guarda che disastro terribile, e non riesco a fare nulla per risolverlo. Mia madre viene oggi pomeriggio sul drago e, se mi vede in questo modo, temo che mi toglierà la paghetta. Non sopporta le criniere disordinate! Ma ora ti mangerò, quindi per te non farà alcuna differenza."
"Oh, aspetta un attimo," rispose mio padre, "ti darò delle cose che ti servono per rendere la tua criniera tutta bella e in ordine. Le ho qui nel mio zaino."



"Davvero?" disse il leone. "Allora, dammele e forse alla fine ti risparmierò per il tè pomeridiano," e mise mio padre a terra.
Mio padre aprì lo zaino e prese il pettine, la spazzola e i sette nastri per capelli di diversi colori. "Guarda," disse, "ti mostrerò cosa fare sulla tua criniera, dove puoi guardarmi. Prima spazzoli, poi pettini, e spazzoli di nuovo finché tutti i nodi e i grovigli non sono spariti. Allora la dividi in tre, la intrecci in questo modo e leghi un nastro intorno alla fine."

Mentre mio padre lo faceva, il leone guardava molto attentamente e cominciò a sembrare più felice. Quando mio padre legò il nastro, era tutto sorridente. "Oh, è meraviglioso, davvero meraviglioso!" disse il leone. "Dammi il pettine e la spazzola e vediamo se riesco a farlo." Così gli diede il pettine e la spazzola e il leone iniziò a pettinarsi la criniera con grande impegno. In realtà, era così occupato che non si accorse nemmeno quando mio padre se ne andò.

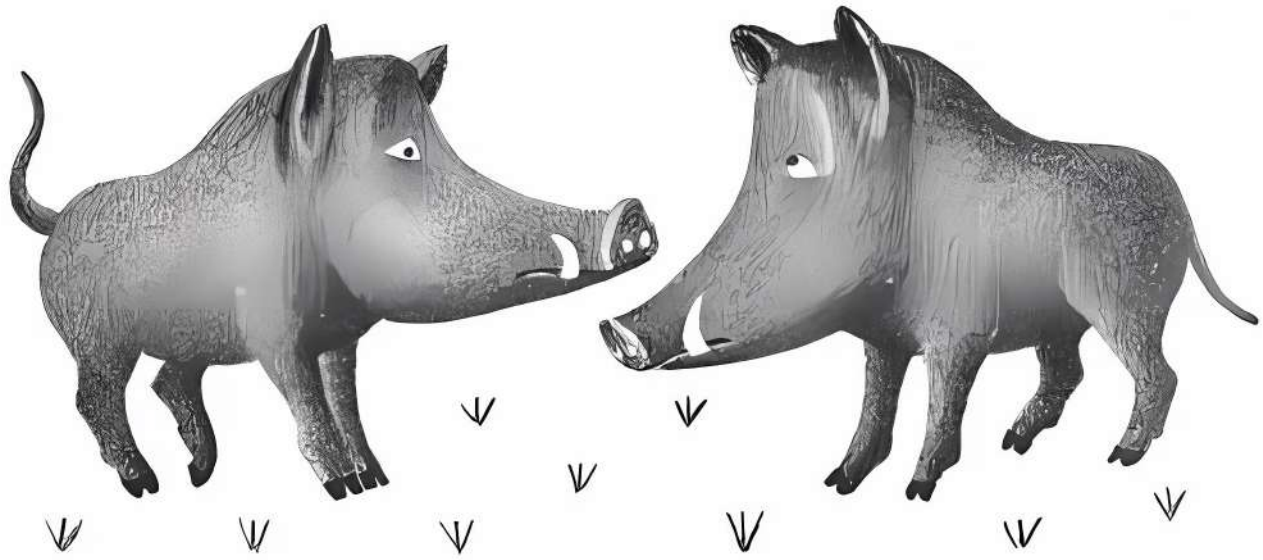


Capitolo 8: Mio Padre incontra il Gorilla

Mio padre aveva molta fame, così si sedette sotto un alberello di fico indiano sul lato del sentiero e mangiò quattro mandarini. Voleva mangiarne otto o dieci, ma ne aveva solo tredici e poteva passare molto tempo prima di riuscire a prenderne altri. Mise via tutte le bucce e stava per alzarsi quando sentì le voci familiari dei cinghiali.

"Non ci avrei creduto se non le avessi viste con i miei occhi, ma aspetta e vedrai tu stesso. Tutte le tigri stanno masticando gomme a più non posso. Il vecchio rinoceronte è così occupato a spazzolare la sua zanna che non si guarda nemmeno intorno per vedere chi

passa, e sono tutti così occupati che non parlano nemmeno con me!"



"Sciocchezze!" disse l'altro cinghiale, ora molto vicino a mio padre. "Mi parleranno! Vado fino in fondo a questa faccenda, anche se sarà l'ultima cosa che farò!"



Le voci passarono accanto a mio padre e girarono dietro una curva, e lui si affrettò perché sapeva quanto i cinghiali si sarebbero arrabbiati ancor di più nel vedere la criniera del leone legata con nastri per capelli.

Poco dopo, mio padre arrivò a un incrocio e si fermò per leggere i segnali. Dritto: una freccia indicava l'Inizio del Fiume; a sinistra: le

Rocce dell'Oceano; e a destra: il Traghetto del Drago. Stava leggendo tutti questi segnali quando sentì dei passi e si nascose dietro il palo del cartello. Una bellissima leonessa gli passò davanti e si diresse verso le radure. La leonessa avrebbe potuto vederlo se si fosse degnata di dare un'occhiata al palo, ma era troppo assorta nel suo portamento dignitoso per accorgersi di qualsiasi altra cosa che non fosse la punta del suo naso. Era naturalmente la madre del leone, e questo, pensò mio padre, doveva significare che il drago era da quella parte del fiume. Si affrettò, anche se era più lontano di quanto avesse ipotizzato. Alla fine, arrivò alla riva del fiume nel tardo pomeriggio, si guardò in giro, ma non c'era alcun drago in vista. Doveva essere tornato dall'altra parte.



Si sedette sotto una palma per cercare una buona idea, quando qualcosa di grande, nero e peloso saltò giù dall'albero e atterrò con un forte tonfo ai suoi piedi.

"Beh?" disse una voce grossa.

"Beh, e allora?" rispose mio padre, ma subito si pentì quando alzò lo sguardo e scoprì che stava parlando con un enorme e feroce gorilla.

"Bene, spiegati," disse il gorilla. "Conterò fino a dieci per dirmi il tuo nome, il tuo lavoro, la tua età e cosa c'è in

quel pacco," e iniziò a contare fino a dieci il più veloce possibile.

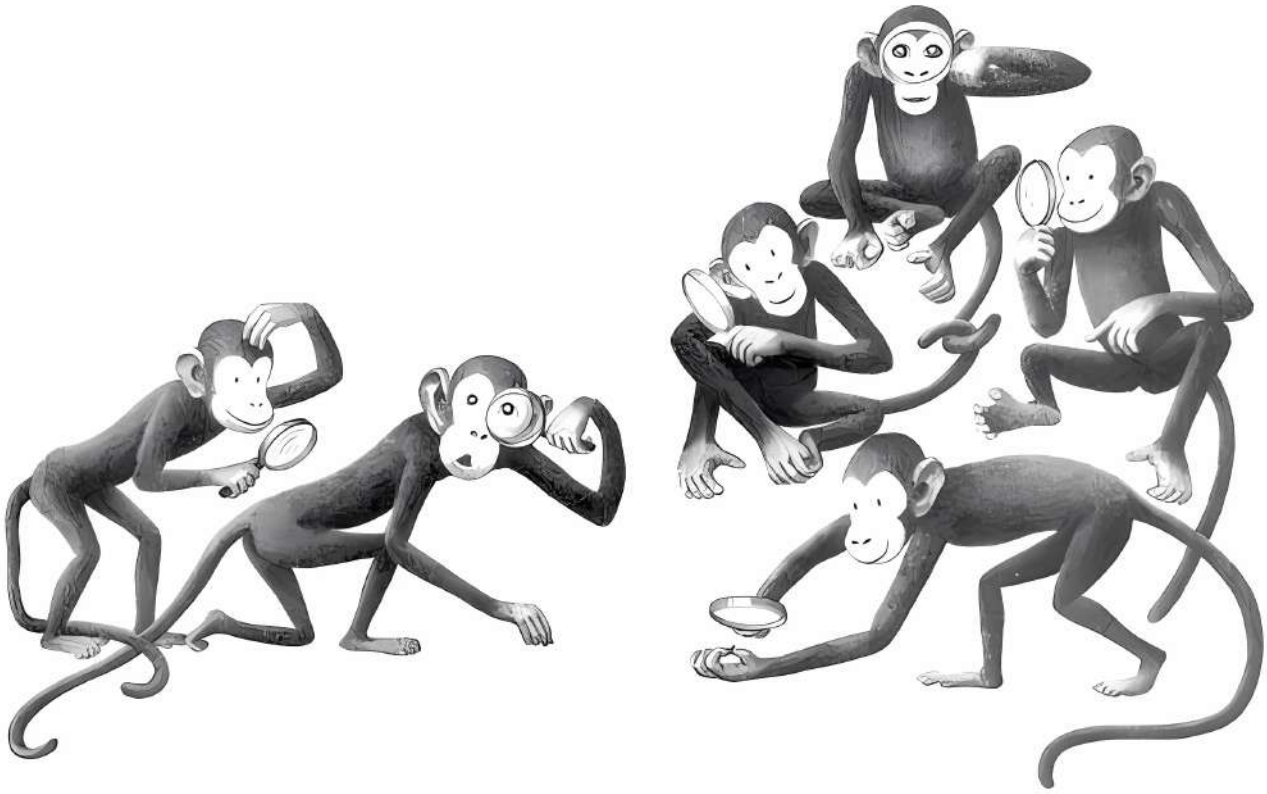
Mio padre non ebbe nemmeno il tempo di dire "Elmer Elevator, esploratore" prima che il gorilla lo interrompesse, "Troppo lento! Ti torcerò le braccia come giro le ali di quel drago, e poi vedremo se riesci a sbrigarti un po'. Afferrò le braccia di mio padre, una in ogni pugno e stava per torcerle, quando all'improvviso le lasciò andare e iniziò a grattarsi il petto con entrambe le mani.
"Accidenti alle pulci!" ruggì. "Non ti danno un momento di pace e la cosa peggiore è che non puoi nemmeno vederle bene. Rosie! Rhoda! Rachel! Ruthie! Ruby! Roberta! Venite qui e liberami da queste pulci sul petto. Mi stanno facendo impazzire!"



Sei piccole scimmie saltarono giù dalla palma, corsero verso il gorilla e iniziarono a pettinare il pelo sul suo petto.
"Beh," disse il gorilla, "è ancora lì!"
"Stiamo cercando, stiamo cercando," dissero le sei piccole scimmie, "ma sono terribilmente difficili da vedere, sai."

"Lo so," disse il gorilla, "ma sbrigatevi. Ho del lavoro da fare," e fece l'occhiolino a mio padre.

"Oh, Gorilla," disse mio padre, "nella mia borsa ho sei lenti d'ingrandimento." Sarebbero proprio l'ideale per cacciare via le pulci." Mio padre prese dallo zaino le sei lenti e ne diede una a Rosie, una a Rhoda, una a Rachel, una a Ruthie, una a Ruby e una a Roberta.



"Caspita, sono miracolose!" dissero le sei piccole scimmie. "Adesso è facile vedere le pulci, ce ne sono centinaia!" E continuarono a cacciarle via con tanta energia.



Poco dopo, tante altre scimmie uscirono dalle mangrovie nelle vicinanze e iniziarono a radunarsi per guardare le pulci dalle lenti di ingrandimento. Circondarono

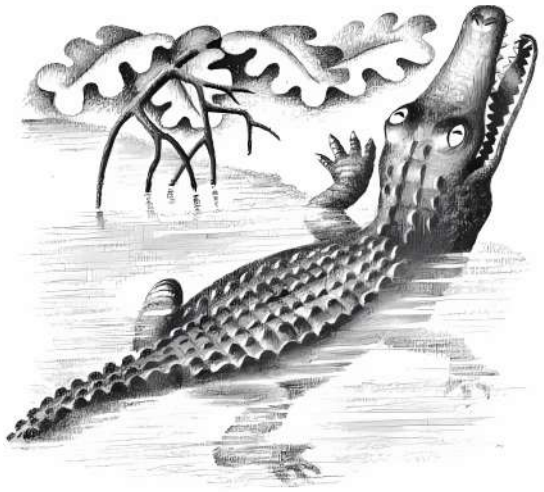
completamente il gorilla e lui non poteva più vedere mio padre né si ricordava di torcergli le braccia.

Capitolo 9: Mio Padre costruice un Ponte

Mio padre camminava avanti e indietro lungo la riva pensando a un modo per attraversare il fiume. Trovò un'alta asta con una corda che arrivava dall'altra parte. La corda passava dentro un anello in cima al palo e poi scendeva lungo il palo e attorno a una grande manovella. Un cartello sulla manovella diceva:
PER CHIAMARE IL DRAGO, TIRARE LA MANOVELLA
SEGNALARE CONDOTTA DISORDINATA
AL GORILLA
Da quello che il gatto aveva raccontato a mio padre, sapeva che l'altra estremità della corda era legata attorno al collo del drago e si sentiva più dispiaciuto che mai per il povero drago. Se il drago fosse da questa parte, il gorilla torcerebbe le sue ali fino a fargli così male che sarebbe costretto a volare dall'altra parte. Se fosse dall'altra parte, il gorilla tirerebbe la corda finché il drago non si strozzerebbe a morte o volerebbe di nuovo da questa parte. Che vita per un cucciolo di drago! Mio padre sapeva che se avesse chiamato il drago per attraversare il fiume, il gorilla lo avrebbe sicuramente sentito, quindi pensò di arrampicarsi sul palo e attraversarlo con la corda. Il palo era molto alto e, anche se fosse riuscito a raggiungere la cima senza essere visto, avrebbe dovuto aggrapparsi alla corda per

tutto il percorso. Il fiume era molto fangoso e ogni tipo di essere ostile poteva viverci dentro, ma mio padre non riusciva a pensare a nessun altro modo per oltrepassarlo. Stava per arrampicarsi sul palo quando, nonostante tutto il frastuono che facevano le scimmie, sentì un forte schizzo dietro di lui. Guardò attentamente nell'acqua ma era già sera e lì non riusciva a vedere nulla.

"Sono io, il Coccodrillo," disse una voce a sinistra. "L'acqua è meravigliosa e ho una voglia matta di qualcosa di dolce. Non vieni a fare il bagno?"



Una pallida luna spuntò da dietro le nuvole e mio padre riuscì a vedere da dove proveniva la voce. La testa del coccodrillo spuntava a malapena dall'acqua.

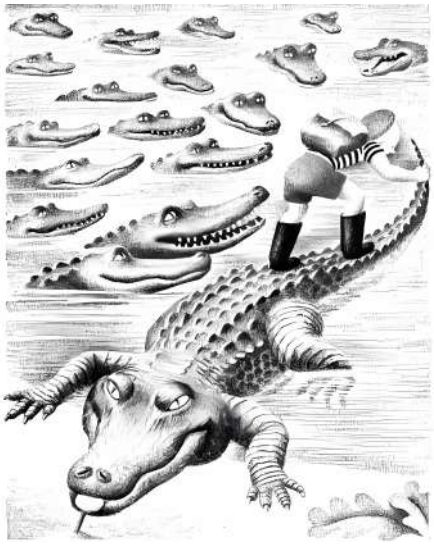
"Oh, no grazie," disse mio padre. "Non nuoto mai dopo il tramonto, ma ho qualcosa di dolce da offrirti. Forse ti piacerebbe un lecca-lecca, e forse hai anche amici a cui piacerebbero i lecca-lecca?

"Lecca-lecca!" disse il coccodrillo. "Caspita, che delizia! Che ne dite, ragazzi?"

Un intero coro di voci gridò: "Evviva! I lecca-lecca!" e mio padre contò ben diciassette coccodrilli con le teste che appena spuntavano dall'acqua.

"Va bene," disse mio padre mentre tirava fuori due dozzine di lecca-lecca rosa e degli elastici. "Ne metterò uno qui sulla riva. Sapete, i lecca-lecca durano più a

lungo se sono lontani dall'acqua. Adesso, uno di voi può avere questo."
Il coccodrillo che aveva parlato per primo nuotò verso il lecca-lecca e lo assaggiò. "Delizioso, straordinariamente delizioso!" disse.
"Ora, se non ti dispiace," disse mio padre, "Camminerò lungo la tua schiena e fisserò un altro lecca-lecca alla punta della tua coda con un elastico. Non ti dispiace, vero?"



"Oh no, per niente," rispose il coccodrillo.
"Puoi tirare fuori un po' la coda dall'acqua?" chiese mio padre.
"Sì, certo," disse il coccodrillo e sollevò la coda. Poi mio padre corse lungo la sua schiena e fissò un altro lecca-lecca con un elastico.
"Chi è il prossimo?" disse mio padre, e un secondo coccodrillo nuotò verso di lui e iniziò a succhiare quel lecca-lecca.
"Ora, signori, potete risparmiare molto tempo se vi mettete in fila dall'altra parte del fiume," disse mio padre, "e io verrò a dare a ciascuno di voi un lecca-lecca."
Così i coccodrilli si allinearono dall'altra parte del fiume con le code in alto, aspettando che mio padre attaccasse il resto dei lecca-lecca. La coda del diciassettesimo coccodrillo raggiunse finalmente l'altra sponda.

Capitolo 10: Mio Padre trova il Drago

Quando mio padre stava attraversando la schiena del quindicesimo coccodrillo con ancora due lecca-lecca da finire, il trambusto delle scimmie si fermò all'improvviso, ma poteva sentire un rumore molto più grande che diventava sempre più forte ogni secondo. Erano le sette tigri furiose, il rinoceronte infuriato, i due leoni pieni di rabbia, il gorilla che sbraitava insieme a innumerevoli scimmie strillanti, guidati dai due cinghiali estremamente arrabbiati. Tutti gridavano: "È un inganno! È un inganno! C'è un'invasione e deve essere in cerca del nostro drago. Uccidetelo! Uccidetelo!" L'intera folla si precipitò giù verso la riva.

Mentre mio padre stava sistemando il diciassettesimo lecca-lecca per l'ultimo coccodrillo, sentì urlare un cinghiale: "Guarda, è passato di qua! Adesso è laggiù, vedi! I coccodrilli hanno fatto un ponte per lui". Proprio mentre arrivò sull'altra sponda, uno dei cinghiali saltò sulla schiena del primo coccodrillo. Non c'era tempo da perdere.



Ormai il drago si era reso conto che mio padre stava arrivando per salvarlo. Corse fuori dai cespugli e, saltando su e giù, urlava: "Ecco dove

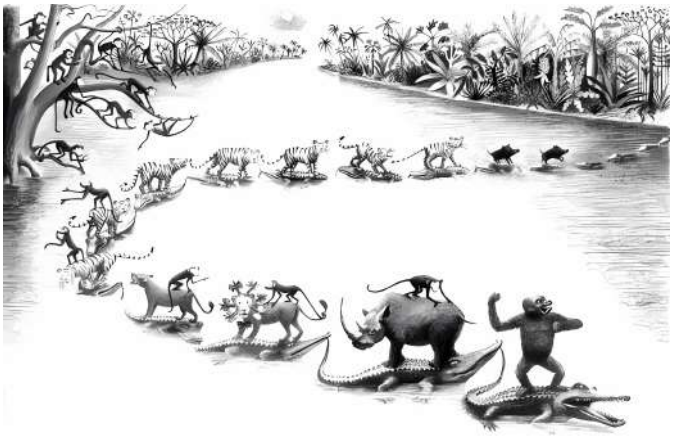
sono! Sono proprio qui! Mi vedi? Presto, anche il cinghiale sta arrivando sui coccodrilli. Stanno tutti venendo qui! Oh, per favore, sbrigati, sbrigati!" Il rumore era davvero terrificante.
Mio padre corse verso il drago e tirò fuori il suo affilato coltellino. "Calmo, ragazzo mio, calmo. Ce la faremo. Resta fermo," disse al drago mentre iniziava a tagliare la grossa corda.
A quel punto i due i cinghiali, tutte le sette tigri, i due leoni, il rinoceronte e il gorilla, insieme alle numerose scimmie che strillavano, attraversavano il fiume sui ciccodrilli e c'era tanta corda ancora da tagliare.



"Oh, fai in fretta," continuava a ripetere il drago mentre mio padre gli diceva sempre di stare fermo.
"Se non penso di farcela," disse mio padre, "voleremo dall'altra parte del fiume e lì posso finire di tagliare la corda."

All'improvviso le urla divennero più forti e più furiose e mio padre pensò che gli animali avessero attraversato il fiume. Si guardò intorno e vide qualcosa che lo sorprese e che gli diede gioia.
Sia perché aveva finito il suo lecca-lecca e sia perché, come ti ho detto prima, i coccodrilli sono molto lunatici, per niente affidabili e sono sempre alla ricerca di qualcosa da mangiare, il primo coccodrillo si allontanò dalla riva e iniziò a nuotare lungo il fiume. Subito dopo,

il secondo coccodrillo, anche se non aveva finito il suo lecca-lecca, seguì il primo continuando a gustare la caramella. Tutti gli altri fecero lo stesso, uno dopo l'altro, fino a quando nuotarono via in fila. I due cinghiali, le sette tigri, il rinoceronte, i due leoni, il gorilla, insieme alle tante scimmie urlanti, mentre attraversavano il fiume sul treno di coccodrilli che mangiavano i loro lecca-lecca rosa, urlavano e gridavano e si bagnarono tutte le zampe.



Mio padre e il drago scoppiarono a ridere perché era uno spettacolo davvero divertente. Non appena si ripresero, mio padre finì di tagliare la corda e il drago corse in tondo e cercò di fare una capriola. Era il cucciolo di drago cucciolo più felice che fosse mai esistito. Mio padre aveva fretta di volare via e, quando il drago alla fine si calmò, salì sulla sua schiena.



"Tutti a bordo!" disse il drago. "Dove andiamo?"

"Passeremo la notte sulla spiaggia e domani inizieremo il lungo viaggio verso casa. Quindi, si parte per le coste di Tangerina!" gridò mio padre mentre il drago volava sopra la giungla scura,

il fiume fangoso e tutti gli animali che ruggivano contro di loro e tutti i coccodrilli che succhiavano i loro lecca-lecca rosa con grandi sorrisi. Dopotutto, che importanza aveva per i coccodrilli il modo per attraversare il fiume, e che bel banchetto portavano sulle loro spalle!
Mentre mio padre e il drago volavano sopra le Rocce dell'Oceano, sentirono una minuscola voce animata urlare: "Bum bam!" Bum bam! Abbiamo vestito il nostro drago! Voglio dire, abbiamo bisogno del nostro drago!"
Ma mio padre e il drago sapevano che nulla al mondo li avrebbe mai fatti tornare a Wild Island.